

In un Europa senza europeismo Salvini lancia la "superlega" degli egoismi nazionali e minaccia il "trentennio"



Dal pratone di **Pontida**, a capo di una **Legha** con **Bossi** che non va e con **Maroni** che preferisce tenersi ai margini, **Matteo Salvini**, vice presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, ha lanciato due minacciosi proclami. Il primo all'**Italia**: "Governeremo per 30 anni". Il secondo più in generale all'**Europa** annunciando per le prossime elezioni una sorta di "superlega" europea per raggruppare gli ormai tanti partiti populistici e sovranisti. Una specie di internazionale degli egoismi nazionali, dunque, in grado di mettere in riga i cosiddetti "poteri europei".

Della prima minaccia, quella del trentennio, si potrebbe dire che basta pensare a chi in **Italia** ha comandato per un ventennio e con quali drammatici risultati, per sentire più di un brivido nella schiena. Una minaccia che comunque ha bisogno di una dura e decisa risposta da parte di chi quel disegno ha il dovere di contrastare: dalle forze di opposizione prima di tutto ma non solo. Come si porranno e come replicheranno gli alleati di **Salvini** e come proveranno a contenere almeno questa prospettiva (altro che contratto di governo!) i suoi alleati dei **5Stelle**, e come reagiranno il presidente del Consiglio **Conte** e i ministri più attenti ai problemi del Paese che alle irragionevoli tentazioni della propaganda dovremo vederlo e valutarlo a partire da subito.

Fin qui l'ambito nazionale, ma la seconda parte del disegno leghista riguarda l'**Europa** e il suo futuro. L'idea del leader leghista è quella di lanciare alla prossima consultazione elettorale del prossimo anno una sfida finale all' **Europa** dei **De Gasperi** e degli **Adenauer**, dei **Saragat** e dei **Brandt**, ormai affidata alla generosa quanto usurata resistenza della Cancelliera **Merkel**, poco e mal supportata da **Macròn** fragile, incerto e guardingo sugli interessi francesi. L'obiettivo leghista è quello di concretizzare nelle istituzioni europee (la Commissione prima di tutto, ma non solo) la ormai evidente prevalenza degli **Orban**, dei polacchi, degli slovacchi, dei **Seehofer**, degli austriaci del gruppo di **Viseagrad** e con **Salvini** che, al di là delle **Alpi**, dal pratone di **Pontida** prova a mettere la ciliegina finale sulla torta degli egoismi nazionali.

Vedremo se e quanto la **Merkel** sarà in grado di resistere e se il leader bavarese si spingerà fino all'apertura formale della crisi di governo. Colpisce comunque anche in **Germania**, ma non solo lì, la quasi assoluta irrilevanza dei socialisti che furono di **Brandt** e **Schmidt**.

Per tornare alle cose di casa nostra sarebbe un grave errore sottovalutare il talento e l'abilità politica di **Salvini**. Il quale ha sinora dimostrato di saper far politica non soltanto con un'insopportabile arroganza e prepotenza, ma anche con i tempi giusti. Sfruttando fino in fondo la straordinaria coincidenza di un vertice europeo finito nel migliore dei casi con un nulla di fatto e dell'apertura di una crisi politica in **Germania**. Come già aveva fatto in **Italia** (e ne sanno qualcosa **Renzi** e **Berlusconi** e potrebbe presto scoprirlo **Di Maio**) il leader leghista sa approfittare meglio di altri della fortuna, ma soprattutto della debolezza degli altri. E questo spiega in buona parte le sue vittorie elettorali nell'**Italia** dei partiti leggeri e nell'**Europa** della politica subordinata alla finanza e alle ragioni dei mercati.

Questo è il quadro (in **Italia** come in **Europa**) al quale toccherebbe reagire e presto: ma per farlo ci vuole una politica forte, la quale

non ci può essere senza partiti forti. Senza i quali anche l'idea (pur generosa e volenterosa) di fronti repubblicani si rivelerebbe velleitaria dinanzi ai **Salvini** e gli **Orban** di turno.

Foto in evidenza: Matteo Salvini al raduno di Pontida